



### Due ministri in guerra contro l'inquinamento

L'Italia è ai primi posti per la congestione da traffico, il nostro parco macchine è cresciuto, negli ultimi anni, del 22 per cento: un incremento che è secondo solo a quello del Giappone. Tra Roma e Milano, abbiamo 57 chilometri di metropolitana contro i 198 di Parigi e i 397 di Londra. Un piano di misure contro l'inquinamento da inquinamento atmosferico è acustico preparato per le 11 principali aree urbane del paese dai ministri dell'Ambiente Ruffolo (nella foto) e delle Aree urbane, Tognoli.

A PAGINA 8

### Pool antimafia «Serve una legge per farli lavorare meglio»

«Serve una legge per far lavorare al meglio i pool antimafia». Lo sostengono i giudici di Palermo impegnati nelle inchieste contro le cosche che ieri hanno incontrato la commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Chiaromonte. Secondo Falcone e gli altri giudici del pool i contrasti con il capo dell'ufficio istruzione Antonino Meli sarebbero tutt'altro che risolti. Stamane la commissione parlamentare ascolterà Meli.

A PAGINA 7

### In Israele, un ministero contro l'intifada?

pesanti pressioni: il supercalco Ariel Sharon ha richiesto per sé il ministero della Difesa e poteri speciali per reprimere l'intifada palestinese. Intanto la rivolta continua anche a Gerusalemme est.

A PAGINA 10

### La Fiom chiede la «verifica del gruppo dirigente Cgil»

«contestuale al dibattito sulla linea politica». In Cgil, dunque, è ancora dibattito. Ieri sono intervenuti Lucio De Carlini (segretario confederale) per difendere la proposta di «patto unitario di gestione» lanciata da Pizzinato e Del Turco (segretario aggiunto) che denuncia lo scadimento della discussione.

A PAGINA 15

### Editoriale

## Diamo speranze non il carcere a chi si droga

PIETRO INGRAO

**H**o letto l'intervista all'Unità del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sulla legge sulla droga, in discussione al Consiglio dei ministri. La tesi del ministro è lapidaria. Afferma che bisogna «obbligare» (questo è il termine usato) il tossicodipendente al trattamento sanitario in comunità. Cioè bisogna porgli l'alternativa: «comunità o carcere». E il ministro precisa: «Quando parlo di carcere, ipotizzo che nei vari istituti di pena si creino settori tutti per loro (i tossicodipendenti), per evitare che cadano in balia di gente priva di scrupoli». E conclude: «La linea dell'isolamento (sic) e del recupero obbligatorio è l'unica che consenta il recupero».

Ed io resto smarrito ed esterrefatto. Badate: il ministro parla di «tossicodipendenti» e nemmeno di quelli che vengono definiti consumatori a scopo di edonismo. Forse ne so poco di droga. Ma quel poco che so mi dice che il tossicodipendente vive prima di tutto un problema tragico di solitudine, e addirittura di perdita di senso della vita. E mi sembra che la precondizione della sua salvezza stia assolutamente nell'avvio di una comunicazione con lui, di un discorso.

Questo ministro parla non solo della possibilità del carcere, ma addirittura di un «isolamento» nel carcere! E io mi sono stroppiato gli occhi. E domando: ma la tragedia del tossicodipendente non sta già, duramente, pesantemente, in una condizione (o sensazione, o impressione, o incubo) di isolamento, nel sentire i fili tagliati con gli altri, nel cercare e trovare «compagnia» solo o soprattutto nella droga? Quale altro «isolamento» vuole aggiungere il signor ministro? E come può illudersi che isolando, o minacciando o rendendo «obbligatorio» (penalmente) il recupero, lui ristabilirà quel filo di comunicazione, di fiducia reciproca, dico anche di affettività, senza il quale io non so vedere alcuna rottura vera tra il tossicodipendente e la droga?

**E** questo ministro sa qualche cosa della sterminata letteratura sulla istituzione carceraria, sui dubbi e sugli interrogativi (adopero degli eufemismi) circa non solo la ragionevolezza, ma il senso, le conseguenze, l'efficacia del segregare, per anni e anni, dalla vita comune dei determinati esseri umani, fossero pure degli assassini? Conosce un briciolo degli sforzi che avvengono generose stanno compiendo (e sono ancora troppo poche) non tanto per «umanizzare» il carcere, ma per costruire canali di comunicazione tra quel segregato e la comunità civile, perché senza di ciò il carcere non ha nessuna, propria nessuna speranza di presentarsi come strumento di recupero di esseri umani alla comunità? No. Cirino Pomicino vuole creare (naturalmente a fini di bene...) addirittura un carcere nel carcere; e proprio per quegli esseri umani già così intimamente «segregati» che sono i tossicodipendenti. Io non pretendo che Cirino Pomicino parli con i «lassisti», i «permissivisti». Ma perché questo ministro della Dc non parla almeno con quei sacerdoti, con quei gruppi religiosi, con quei nuclei di volontariato cattolico che sono impegnati in questo sforzo di dialogo, di interrogazione, di comprensione, che solo può consentire il «recupero» (io dico: un altro orizzonte di vita) dei tossicodipendenti?

Vedo che il senatore socialista Gennaro Acquaviva - sempre a proposito dei consumatori di droga - sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» si rivolge ai cattolici, perché spendano tutto il loro prestigio e la loro «autorità» contro «la società dell'individualismo, del conformismo, della competizione più inattuale, dell'edonismo fine a se stesso». Non chiederò ad Acquaviva chi in questi anni ha lasciato campo e spazio (e mezzi di comunicazione enormi) a questo tipo di società e alla spudoratezza dell'individualismo e dell'edonismo. Soltanto trovo strano questo Stato, che prospetta pene per i tossicodipendenti e non sa colpire la mafia della droga; che non fa pressoché nulla perché apra un'altra via a quei disgraziati paesi del Terzo mondo che forniscono la materia prima alla potente «internazionale» dei trafficanti; che confessa adesso - per bocca del ministro della Funzione pubblica - che esso, Stato, oggi, «non è nella condizione di fare qualcosa» per i tossicodipendenti. Ma chi l'ha governato questo Stato per più di 40 anni, e ancora adesso - senatore Acquaviva - nell'ultimo decennio?

E infine - ma forse è il punto più importante - davvero si può far fronte alle solitudini, alle privazioni di senso, alla condizione alienata che sono tanta parte della spinta alla tossicodipendenza, ricorrendo a nuove pene, minacciando altri processi (come se già sul tavolo dei giudici non ce ne fossero tanti che non si riescono a fare); e mettendo l'accento così rozza sulla costrizione, invece di vedere cosa c'è da correggere per dare un po' più di senso umano e speranza alla vita?

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

**■ PALERMO.** Per i grandi trafficanti «pene più severe, fino all'ergastolo». Per i consumatori «una fine del regime fondato sulla libertà di drogarsi». Craxi riunisce a Palermo la Direzione socialista ed indica quelli che, a suo avviso, dovrebbero essere i due punti di riferimento di una rinnovata lotta sul fronte antidroga. Ma mentre il primo è del tutto chiaro, il secondo resta avvolto nell'incertezza, nella confu-

### SCIOPERO UNITARIO

Successo della manifestazione a Milano  
fra una settimana appuntamento a Roma

## Torna un movimento e lancia la vertenza-fisco

Sta nascendo un nuovo movimento: chiede una modernizzazione vera dell'Italia su un terreno fondamentale del rapporto tra Stato e cittadini, quello fiscale. È questo il segnale che viene da Milano, dove lo sciopero generale e la manifestazione indetti dai sindacati per un fisco equo hanno raccolto una straordinaria risposta. Intanto si allarga la protesta sociale contro la Finanziaria di De Mita.

ANGELO MELONE STEFANO RIGHI RIVA

**■ MILANO.** Un corteo enorme. Una folla variopinta che per alcune ore ieri ha «occupato» pacificamente il centro di Milano, esprimendosi con centinaia di cartelli, di slogan, di ritmi al suono di fischi e tamburi. Poi il lancio di quattro palloncini colorati con un messaggio rivolto al presidente del Consiglio De Mita: una lettera in cui si ribadisce il dissenso netto per una politica economica basata soprattutto sul fatto che a pagare le tasse - e a pagarne tante - sono sempre i soliti in centro paese. Quelli che lavorano e producono la ricchezza reale. Una adesione convinta quando alla piattaforma che i sindacati unitariamente hanno elaborato in questa materia e che, non senza momenti di pole-

zioni, ritardi, polemiche interne.

Intanto su un altro piano si allarga il fronte delle forze economiche e sociali che criticano profondamente la manovra economica del governo: artigiani, commercianti, cooperazione, piccola industria, al di là delle diverse sigle, stanno prendendo sempre più le distanze da un'impostazione che sembra convincere solo la Confindustria di Pininfarina. Ieri peraltro c'è stato un lungo incontro tra una delegazione del Pci con Alfredo Reichlin e la Confindustria: nonostante la diversità delle posizioni è stato avviato un confronto destinato ad approfondirsi.

Ora la parola passa al dibattito nell'aula della Camera, dove il confronto sulla Finanziaria riprenderà lunedì, e riprenderà «al buio». La chiusura e l'arroganza della maggioranza di governo hanno infatti impedito il raggiungimento di qualsiasi accordo nella riunione del capigruppo svoltasi ieri a Montecitorio.

GIORGIO F. POLARA e GILDO CAMPESATO A PAG. 8

GUIDO DELL'AQUILA

### Le venti Regioni si ribellano alla Finanziaria

**■ ROMA.** Se il governo non cambia la Finanziaria le Regioni faranno ricorso alla Corte costituzionale. I rapporti tra governo e Regioni non sono mai stati buoni, con queste ultime spogliate di risorse finanziarie, funzioni e competenze previste dalla Costituzione. Quest'anno la politica dei tagli che il governo vorrebbe attuare sembra ancora più pesante. Da qui la decisione, annunciata ieri dai presidenti delle venti regioni italiane, di rivolgersi addirittura all'Alta corte. Non è, si precisa, solo un problema finanziario, ma una questione politica-istituzionale. A

nome di tutti e venti «colleghi» hanno denunciato la situazione di grave pericolo i presidenti dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, della Lombardia, Bruno Tabacchi, e della Valle d'Aosta, Augusto Rollandin. «Il disegno di legge sulla finanza regionale, collegato alla Finanziaria '89 - hanno detto - non è quello che le Regioni si attendevano sulla base degli incontri e delle intese raggiunte col governo». «Se governo e Parlamento - ha dichiarato Guerzoni - vogliono chiudere le Regioni o ridurle a mummie burocratiche con il ruolo di passacarte lo debbono decidere apertamente e non alla chetichella».

A PAGINA 6

### Sul Dc9 di Ustica nuove indagini a Marsala L'Aeronautica mente? Amato: è possibile

Si indaga (per la seconda volta) al centro radar di Marsala, per appurare perché, la notte della tragedia del Dc9 di Ustica, nella registrazione ci fu un «vuoto» di otto minuti decisivi. L'Aeronautica militare si difende dall'accusa di avere mentito per otto anni: «Ci stanno condannando senza processo». Ma il ministro Amato rincara la dose: «È possibile che i militari abbiano «coperto» qualcosa».

VITTORIO RAGONE

**■ ROMA.** I toni della polemica intorno alla tragedia di Ustica si vanno arroventando. L'Aeronautica si difende dalle accuse adombrate nelle rivelazioni giornalistiche di questi giorni. «Non possono condannarci senza processo», protesta il capo di Stato maggiore, il generale Franco Piazzoli, rivendicando d'aver sempre fornito al giudice che indaga sul disastro del Dc9 una «leale e fattiva collaborazione». Mercoledì discuterà della materia il Consiglio dei ministri. Qualche avvisaglia gli lascia pensare che non sarà un dibattito tranquillo. Il ministro del Te-

reo di linea con 81 persone a bordo fu un missile italiano o della Nato.

Ieri, da Marsala, una novità che rende ancora più delicata la posizione dei vertici militari: il giudice istruttore Bucarelli ha chiesto ai carabinieri di ricominciare le indagini sul «buco» di otto minuti che oscurò (causa ufficiale: un'esercitazione) il radar che avrebbe dovuto controllare lo spazio aereo in cui avvenne la sciagura. Gli agenti stanno interrogando da giorni avieri ed ufficiali del centro militare di Marsala: Bucarelli vuol sapere chi vi lavorava non solo nella notte della tragedia, ma anche nei giorni antecedenti e successivi. E vuole che gli siano consegnate le trascrizioni fonetiche-manuali del tracciato radar, così come avevano suggerito un mese fa i legali dei familiari delle vittime, Galasso e Ferrucci.

A PAGINA 9

### Nessun pericolo per le centinaia di turisti italiani Maldive, tentativo di golpe nel paradiso delle vacanze



Il presidente delle Maldivi, Maumoon Abdul Gayoom

Tentato colpo di Stato sventato alle Maldivi. Alle 4,30 di ieri mattina alcune centinaia di mercenari - tamil cingalesi, stando alle prime ricostruzioni - hanno assalito il palazzo presidenziale di Male. Il golpe sarebbe stato sedato a prezzo di dodici vittime e centinaia di feriti: tra questi non vi sarebbe nessuno dei diecimila turisti (centinaia dei quali italiani) presenti nelle isole. Nuova Delhi ha inviato 1.600 para-

**■ MALE.** A lanciare l'«Sos internazionale» è stato lo stesso presidente maldiviano Gayoom. Da un rifugio segreto raggiunto mentre intorno al palazzo presidenziale si sparava è partito il drammatico appello rivolto all'India e agli Stati Uniti: «Invasori stranieri ci attaccano, aiutateci». Il governo di Nuova Delhi, riunito d'urgenza, ha inviato 1.600 paracadutisti e tre unità della marina militare. Gli Stati Uniti stanno studiando il da farsi.

Sull'isola principale dell'arcipelago più famoso del mondo ancora ieri sera c'erano sporadici scontri a fuoco fra le truppe governative e gli assaltatori. L'esercito regolare avrebbe però il controllo della situazione. I morti accertati, finora, sarebbero dodici. Centinaia, invece, i feriti. Ma nessuno dei diecimila turisti presenti alle Maldivi (tra cui centinaia di italiani) sarebbe coinvolto. Quello di ieri è il terzo tentativo di golpe alle Maldivi negli ultimi dieci anni.

A PAGINA 11

### Dal Psi giusto allarme, generiche proposte Ora la Dc dice: tasse per aiutare i drogati

Punire chi fa uso di droga, insiste il Psi. Ma come? Craxi riunisce a Palermo la Direzione ma non formula proposte precise. «Nessuno può immaginare pene assurde e inutili», dice. E allora? «Dissuasione, condanna morale», spiega. Forse «ritiro della patente», azzarda Andò. Ma ora la Dc scende in campo contro ipotesi punitive e Mancino propone una tassa per il recupero dei tossicodipendenti.

che pure lancia un giusto allarme per l'espandersi del fenomeno della droga. In realtà la confusione sul cosa fare resta grande. Ieri la Dc ha fatto scendere in campo alcuni dei suoi esponenti più rappresentativi (Gava, Scotti, Mancino, Rognon) per sbarrare la strada ad ipotesi punitive nei confronti dei tossicodipendenti. La via, per lo Scudocrociato, è quella del recupero: e Mancino ha addirittura proposto l'istituzione di una tassa ad hoc per finanziare le strutture di assistenza ai tossicodipendenti. La Dc, inoltre, polemizza col Psi per le sue «iniziative di facciata» e i cambi di linea dopo essere stato «schierato con chi era favorevole addirittura alla liberalizzazione della droga».

ALLE PAGINE 3 e 4

### I pentiti del presidenzialismo

**■ NEW YORK.** «Una campagna terribile, una delusione nazionale», dice il «Washington Post». «Potevamo evitarlo se avessimo potuto ripresentarci una terza volta io...», intervistava Reagan. «Sarebbe meglio se il presidente fosse eletto dal Congresso...», commenta a suggerire qualcuno. «Elucubrazioni di quelli di Harvard», taglia corto Bush, che è l'unico a dover accendere un cero.

Per quanto in sordina, comincia a farsi strada l'idea che qualcosa non funziona in questo tanto decantato ed invidiato sistema presidenziale e rigidamente bipartitico, così spesso idealizzato a confronto con la «confusione» delle democrazie parlamentari europee.

È già abbastanza inquietante che in questo paese, dove la metà della gente non vota, l'enorme somma di poteri della Casa Bianca (esecutivo, veto sul legislativo, nomina dei vertici della magistratura, comando supremo delle forze armate) possa essere decisa da un'esigua maggioranza di

Mai una campagna per la Casa Bianca aveva suscitato tanto malessere. Possibile, ci si chiede, che un quarto appena dei potenziali elettori debba eleggere così svolgiamamente un presidente inviso agli altri tre quarti? C'è chi comincia a sostenere che potrebbe esserci qualcosa che non funziona proprio nel tanto invidiato sistema presidenziale americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

votare per chi gli pare, per quante volte gli pare? È stata la sua uscita in California, nel primo della serie di comizi a favore di Bush. A prima vista sembra uno sgarbo al suo delirio, un modo per dire: «Lo so che avrete preferito restarsi solo per una terza volta alla Casa Bianca, ma purtroppo la Costituzione non lo consente e dovete accontentarvi del surrogato».

Reagan propone di aggiungere potere al presidente, compreso quello di stare in canca più di due mandati di seguito. Altri invece sollevano il problema di correggere e controbilanciare un potere eccessivo. C'è chi mette sotto accusa «primarie» in cui vince sempre il candidato che ha più mezzi. E cominciano a levarsi voci in favore di una riforma costituzionale ancora più profonda, che vada in direzione dell'elezione del presidente da parte del Congresso. Se ne fa provocatoriamente interprete, sul «Washington Post», Edwin Yoder, osservando che se fossero le Camere ad eleggere il presidente verrebbe ripristinata molta della serietà e austerità che ci manca nel 1988. Se sapessimo che la scelta finale spetta alle camere, sceglieremmo più attentamente i deputati e probabilmente porremmo fine al monopolio da parte di un partito soltanto. L'allinearsi di presidenza e maggioranza congressuale ci darebbe un governo più responsabile. E i candidati, sapendo che il loro fato verrebbe deciso da loro pari politici anziché da un elettorato di massa drogato dai media, investirebbero molto meno tempo, energia e soldi di quanto facciamo ora in demagogia e cretinate».

### Pioggia di accuse su Berlusconi: «Sei un lobbista»

ANTONIO ZOLLO

**■ ROMA.** La conferenza stampa di mercoledì sera su Berlusconi circa due milioni di incuriositi telespettatori ma una nuova bordata di critiche e accuse. Per Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, le argomentazioni di Berlusconi sono apparse «discutibili, evasive, incoerenti e gravi». Dure le repliche di chiunque altro accusato di «aggressione e diffamazione strisciante». Il sen. Fiori, contattato dall'agente che gli ha offerto fondi di investimento Fininvest, ha ribadito: «La commissione ha il dovere di assicurare alla Rai risorse congrue e certe. E ciò che da un anno e mezzo gli sponsor di Berlusconi, anti-

dati nella maggioranza e nell'Msi, impediscono di fare...». Il presidente della commissione, Borri: «È ovvio che un lobbista esiste quando un soggetto privato arriva a possedere tre reti televisive nazionali...». Ieri il consiglio di amministrazione Rai ha votato un documento rivolto alla commissione: «Se viene toccato il tetto pubblicitario salta il bilancio». La commissione di vigilanza convocata per mercoledì prossimo, 24 ore prima riunione del gruppo Dc e vertice di maggioranza. La conferenza del capigruppo della Camera ha accolto la richiesta Pci-Sinistra indipendente, ieri condivisa anche dal Verdi, di dedicare una seduta d'aula alle vicende di questi giorni: si terrà dopo la Finanziaria, a fine novembre.

A PAGINA 5